



‘Alessandria laboratorio di ogni forma di cultura’: la vita universitaria ad Alessandria nella tarda antichità

Jean-Luc Fournet

► To cite this version:

Jean-Luc Fournet. ‘Alessandria laboratorio di ogni forma di cultura’: la vita universitaria ad Alessandria nella tarda antichità. Simona Russo. Santa Caterina d’Egitto. L’Egitto di Santa Caterina, pp.29-43, 2017. hal-01597750

HAL Id: hal-01597750

<https://hal.science/hal-01597750>

Submitted on 28 Sep 2017

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

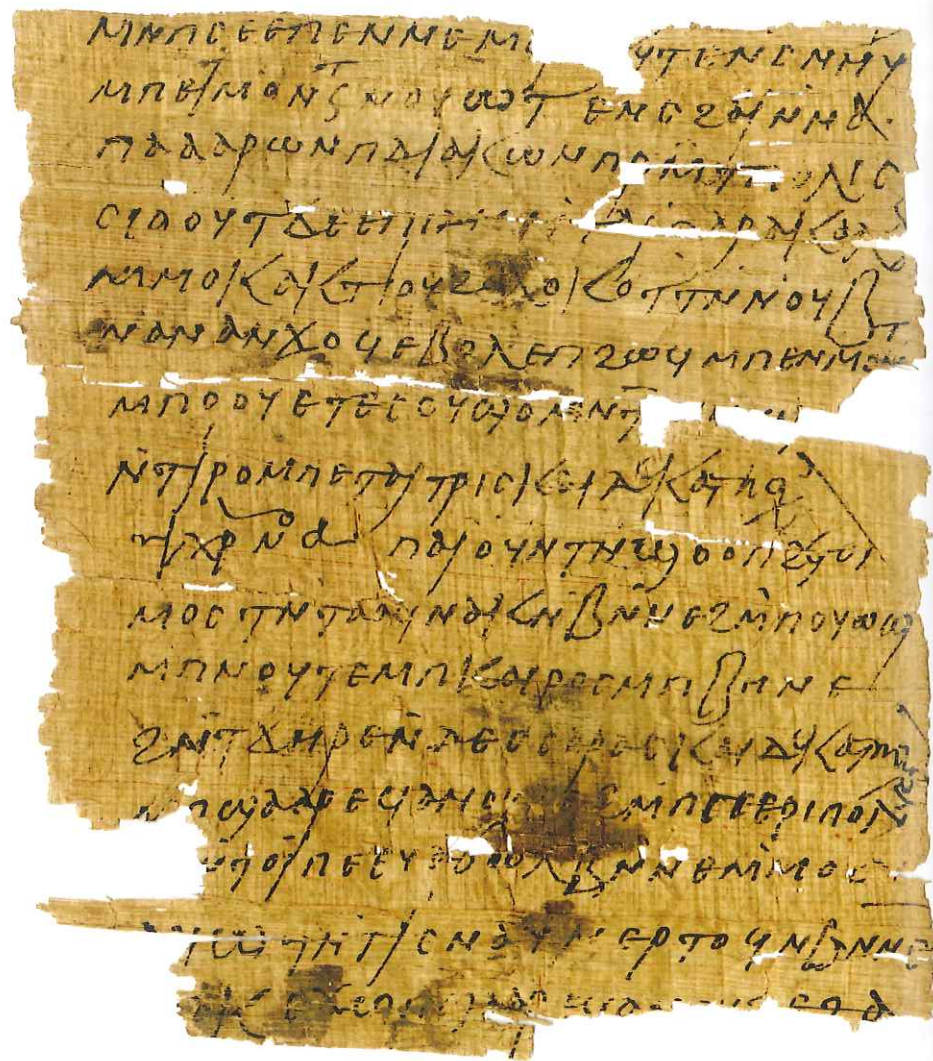
L’archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d’enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

SANTA CATERINA D'EGITTO

**L'EGITTO
DI SANTA
CATERINA**

a cura di
Simona Russo

Fig. 4.
PSI inv. C 239:
vendita di datteri
(VIII d.C.)



Per quel che riguarda la vita quotidiana, invece, sia in ambito privato che per quel che attiene il potere amministrativo e politico, la lingua in uso resta il greco ancora per tutta l'età bizantina. I documenti copti più antichi sono costituiti da lettere private: a Kellis, nell'Oasi di Dakhla, verso il 330, una piccola comunità manichea utilizza regolarmente il copto per gli scambi fra i suoi membri, ma, in genere, il copto si svilupperà in seguito, ed essenzialmente in ambito monastico, anche per comunicazioni private e interne. Bisognerà attendere il VI secolo perché la lingua copta abbia una maggiore diffusione nella vita quotidiana (Fig. 4), e poi la conquista araba perché possa prendere il sopravvento sulla lingua greca.

"Alessandria laboratorio di ogni forma di cultura": la vita universitaria ad Alessandria nella tarda antichità

Alessandria è e ha la reputazione di essere, sia ieri che oggi, il laboratorio di ogni forma di cultura": è così che, nell'elogio funebre per il fratello Cesario, morto nel 368, Gregorio di Nazianzo qualifica Alessandria (*Or.*, VII 6). Come Santa Caterina una cinquantina di anni prima aveva ricevuto una elevata formazione in tutte le arti liberali, così Cesario, dopo aver studiato in Cappadocia, seguì, nella stessa città, un insegnamento di alto livello, attirato, come molti altri giovani provenienti dalle regioni dell'impero, dalla reputazione dei suoi professori.

È con la stessa espressione che il grande umanista della Rinascita dei Paleologi, Teodoro Metochita (1270-1332), evoca Alessandria riguardo a Sinesio di Cirene, venuto anche lui a formarsi nella capitale d'Egitto (*Semeioseis Gnomikai*, 17).

Certo, la ripetizione di questa iperbole a tanti secoli di distanza fa pensare che si trattasse di un *cliché*, cosa di cui è ben cosciente Gregorio («Alessandria è e ha la reputazione di essere...»); ma è altrettanto vero che questo *cliché* corrisponde al modo con cui i contemporanei percepivano questa megalopoli e il suo essere centro di sapere. Nell'ambiente dell'*intelligenza* mediterranea Alessandria godeva di un'ottima reputazione come centro universitario d'eccellenza, ed era di moda inviargli i propri figli.

Questa reputazione così alta, del resto, era di antica data. Lo storico Ammiano Marcellino, contemporaneo di Gregorio, quando menziona Alessandria, non può evitare di ricordare il suo glorioso passato parlando, fra l'altro, delle sue due biblioteche (che raccoglievano, ci dice, circa settemila volumi), e aggiungendo che «le varie discipline (*doctrinae variae*), lungi dall'essere estinte in Alessandria, fioriscono ancora oggi grazie a mille eminenti professori» (XXII 16, 15-17).

L'espressione «ancora oggi», che ricorre in numerose evocazioni della città di quell'epoca, mostra la netta consapevolezza che la gloria che Alessandria aveva conosciuto all'epoca ellenistica nel campo delle arti e delle scienze, non poteva che offuscare la sua presente reputazione. Questa nostalgia del passato, che è presente in Ammiano Marcellino, e che potrebbe tradurre il sentimento di un mondo che stava cambiando – anche per effetto del cristianesimo –, si è spesso mutata, presso i moderni, in critiche aspre o in giudizi dispregiativi sulla produzione artistica o scientifica di Alessandria nella tarda antichità.

Fra l'elogio, che risente un po' troppo dei manuali di retorica, e la critica negativa, che, in parte, è dovuta alla scomparsa dei testi antichi, e, in parte, si alimenta dei giudizi parziali emessi da intellettuali delle città concorrenti (An-

Jean-Luc Fournet
Collège de France

tiochia, Atene, Costantinopoli o Gaza), tenderemo, qui, di aprirci una via intermedia: lungi da voler giudicare le opere prodotte dalle grandi figure di questo periodo, cercheremo di farci un'idea del quadro nel quale i loro insegnamenti si sono sviluppati e della specificità che questa città ha voluto promuovere in quanto centro universitario del bacino mediterraneo.

CROCEVIA DELLA RETE

Per la sua posizione geografica, Alessandria è in grado di svolgere un ruolo di interfaccia fra il suo entroterra (la *chora*) e il bacino mediterraneo orientale, unificato sotto le insegne dell'impero romano d'Oriente.

Ad Alessandria si recano, dalle città della sua provincia, i migliori elementi che vengono a istruirsi, o a terminare la loro formazione, e, d'altra parte, Alessandria attira gli studenti delle grandi città straniere, nelle quali faranno carriera, estendendo nel mondo ellenofono un po' di quello spirito alessandrino che fa parte della sua reputazione. È per questo che il poeta Nonno di Panopoli (V sec.) si stabilisce ad Alessandria, o che il grammatico Orapollo Senior, della Tebaide (fine IV-V sec.), intraprende una parte della sua carriera ad Alessandria; quest'ultimo, poi, lascia la città per andare a insegnare la grammatica e la letteratura greca a Costantinopoli, capitale dell'impero, così come anche Urbano (V sec.), che compie gli studi alessandrini, prima di divenire professore di grammatica latina a Costantinopoli.

Nella stessa epoca, Agapio, dopo aver svolto l'attività di filosofo ad Atene ed essere ritornato ad Alessandria, attira l'attenzione degli abitanti di Costantinopoli, dove si stabilisce e fonda una scuola di medicina molto rinomata. Due illustri medici seguono lo stesso percorso: Oribasio (IV sec.), nato a Pergamo, compie i suoi studi ad Alessandria prima di essere chiamato a Costantinopoli e divenire, poi, il medico personale dell'imperatore Giuliano; un secolo dopo, Aezio si forma ad Alessandria, per poi praticare l'attività di medico e redigere un'opera nella città sul Bosforo. Il successo di questi alessandrini nella capitale è un chiaro segnale, non soltanto della reputazione, ma ancor di più del valore della scuola alessandrina.

Nello stesso periodo in cui esportava i suoi studenti, Alessandria ne attirava numerosi altri da tutte le contrade del Mediterraneo. Per rimanere solo nell'ambito della retorica, è possibile seguire le tracce di studiosi provenienti da Elusa, da Gaza e dalla vicina Maiuma, da Damasco, da Emesa, da Cipro, dalle città dell'Asia Minore, come Sozopoli in Pisidia, Xanto in Licia o Afrodizia in Caria, Miryna in Asia, Mitilene a Lesbo, ecc. E non erano solo studenti che vi si recavano per ricevere la loro formazione, ma anche docenti rinomati che vi si stabilivano per insegnare numerose discipline.

Quello che colpisce è l'estrema mobilità di questi studenti che non esitano, durante la loro formazione, a soggiornare nei diversi centri universitari im-

portanti in relazione alla disciplina studiata (per il diritto Beirut; per la filosofia Atene, ecc.), e in funzione delle diverse tappe del *cursus* seguito. Così Alessandria attraeva a sé studenti che desideravano, fra l'altro, formarsi alla retorica, prima di proseguire i loro studi a Costantinopoli (Agazia di Mirina) o a Beirut (Zaccaria di Mitilene e Severo di Antiochia) – essendo la formazione nella retorica considerata propedeutica agli studi di diritto, o una componente di questi ultimi.

Anche fra gli artisti e gli insegnanti si può osservare la medesima mobilità: lo spazio mediterraneo diviene luogo di scambi universitari e intellettuali secondo il profilo disciplinare dei suoi grandi centri e il favore delle reti che le grandi famiglie aristocratiche tessono fra le città della Grecia, dell'Asia Minore, dell'ambito siro-palestinese e dell'Egitto – il *web* dell'Antichità!

Nell'ambito della filosofia, per esempio, si delinea sempre più nettamente un asse di attrazione e di concorrenza fra Alessandria e Atene, l'altro grande centro filosofico dell'epoca, nel quale si collocano, in un continuo interscambio, studenti e insegnanti.

Siriano, per esempio: nato ad Alessandria, si recò ad Atene per seguire i corsi di Plutarco, fondatore della scuola neoplatonica di Atene alla fine del IV sec. Lì frequentò anche l'alessandrino Ierocle, che proprio nella sua città natale insegnerà la filosofia neoplatonica. Alla morte di Plutarco (431/432 o 433/434), Siriano gli successe a capo della scuola, ed ebbe, fra i suoi studenti, un alessandrino di nome Ermia, che si fece notare per le sue qualità e fu marito di sua figlia Edesia. Ermia si trasferì più tardi ad Alessandria ottenendo un posto pubblico di professore e divenendo uno dei filosofi più importanti della sua generazione. Ebbe due figli che seguirono l'esempio del padre, formandosi ad Atene (presso Proclo, nato a Costantinopoli da famiglia originaria della Licia e formato prima ad Alessandria e poi ad Atene, dove succedette a Siriano). Verso il 470, Ammonio, uno dei due figli di Ermia, rientrò ad Alessandria, dove, grazie all'aiuto della madre, poté ottenere l'incarico del padre, che tenne fino alla morte (fra il 517 e il 526).

Le relazioni fra Atene e Alessandria sono a tal punto intrecciate che danno origine ad una vera e propria 'filiera', e si rinforzano in virtù delle alleanze familiari e dei rapporti fra insegnanti e discepoli. Esse intervengono in un clima altamente concorrenziale in cui sia le città sia gli insegnanti cercano di attirare il numero maggiore di studenti. Libanio (314-393) riassume questo stato d'animo nella sua *Risposta a quelli che l'avevano chiamato arrogante*: «Sì, ho distrutto il Tal sofista, ho messo a tacere il Tal altro, ho fatto confondere un altro, ho fatto frustare un quarto, ho messo in fuga un quinto, ho terrorizzato quelli d'Egitto, malgrado il loro numero, e i tre d'Atene, quando fui chiamato dal Senato di ciascuna delle due città». Presenta così Antiochia, dove insegna, come una città in concorrenza con gli altri due principali centri di cultura greca di quel periodo, Atene e Alessandria, in nome di un patriottismo non inferiore alla sua arroganza...

LE INFRASTRUTTURE

Nella lotta senza quartiere per attirare studenti e insegnanti c'era bisogno di mostrare tutto il proprio potenziale, e occorreva pubblicizzare condizioni di studio e di insegnamento che fossero ritenute davvero superiori.

Qualche secolo prima, Alessandria aveva potuto vantare la più grande biblioteca del mondo greco, presso la quale erano giunti numerosi sapienti e letterati alla corte dei Tolomei. Non sappiamo molto sulla sua storia e sulla sua fine – distrutta forse in un incendio nella guerra civile fra Cesare e Pompeo (I sec. a.C.); forse durante i massacri ordinati da Caracalla nel 215 d.C., oppure nel corso dei combattimenti fra Aureliano e Zenobia di Palmira nel 272 d.C.? –, ma è certo che nel IV sec. d.C. non esisteva più.

Quanto alla Biblioteca 'sorella', quella del Serapeo, fu distrutta probabilmente insieme al santuario stesso nel 391, come si dirà più avanti.

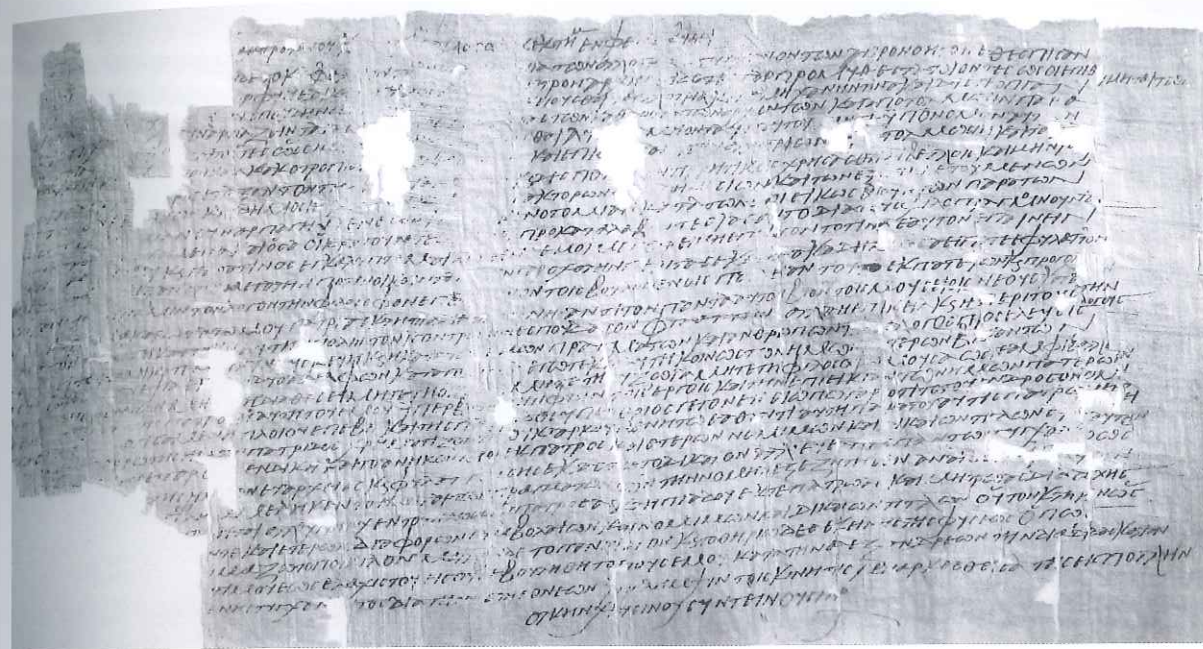
Alessandria poteva vantare anche altre biblioteche capaci di attrarre i sapienti come, per esempio, il medico Tessalo di Tralle che, nel I sec. d.C., ci informa di "aver frequentato le sue biblioteche in cerca di scienza", e di "aver trovato un libro di Nechepso contenente ventiquattro modi di trattare il corpo e tutte le malattie in base ai segni dello Zodiaco, per mezzo di pietre e piante", cosa che lo incantò. Dunque, si potevano fare ancora delle scoperte.

Fra le altre istituzioni che hanno costituito la fama di Alessandria, il Museo (Μουσείον, *Mouseion*, "Santuario delle Muse"), connesso con la Biblioteca, per molto tempo, agli occhi del mondo ellenistico ha rappresentato un modello tale che alcune città hanno cercato di riprodurlo: vero antenato dei moderni centri di ricerca, il Museo accoglieva studiosi e ne sovvenzionava il lavoro. Del Museo sappiamo che, diversamente dalla Biblioteca, era ancora in funzione fino alla tarda antichità, pur con diverse funzioni, giacché gli imperatori ne avevano fatto un mezzo di ricompensa non solo per gli intellettuali, ma anche per uomini impegnati in altri settori, senza obbligo di residenza: secondo le nostre fonti, l'ultimo ospite fu il filosofo matematico Teone, padre di Ipazia (IV sec.).

Alla fine del V sec. Zaccaria di Mitilene nel suo *Ammonio* ci parla del 'Santuario delle Muse' "frequentato da poeti, retori, e grammatici che vi recitano delle declamazioni (ἐπιδείξεις, *epideixeis*)", ma il contesto è ormai diverso: questo *Mouseion* non è né più né meno che un edificio pubblico in cui sono tenuti i corsi, ma che non ha più nulla a che vedere con l'antico 'Santuario delle Muse'.

Il termine è impiegato da Enea di Gaza nel suo *Teofrasto* (ca. 490), dove uno dei protagonisti, Egitto, si lamenta, non senza un filo di nostalgia, del fatto che "le orchestre (dei teatri) e gli ippodromi (d'Alessandria) fioriscono mentre la filosofia e i *mouseia* sono sprofondati in un terribile silenzio".

Con i *mouseia* entriamo nelle infrastrutture della vita universitaria alessandrina: nonostante molti studiosi parlino frequentemente di *Università di Alessandria*, dobbiamo stare molto attenti al reale significato di questa espressione.



Non si trattava affatto di un sistema centralizzato e unificato di insegnamenti, come il paragone con le nostre università moderne potrebbe far credere, ma, piuttosto, di un insieme ben diversificato di corsi tenuti per alcuni in un quadro organizzativo pubblico, e per altri in un contesto privato – o per gli uni e per gli altri in entrambi i contesti insieme –, la cui organizzazione intera molto doveva alla personalità dell'insegnante.

Il professore era il punto di riferimento di un gruppo di studenti che lo seguivano, organizzati gerarchicamente in un primo gruppo di "compagni" (ἑταῖροι, *hetairoi*), più elevati, e un secondo di allievi meno privilegiati. In una petizione del V sec., fortunatamente salvatasi in una copia del VI sec. (P.Cair.Masp. III 67295, Fig. 1), un insegnante di nome Orapollo, ricorda la vita universitaria e la sua organizzazione: "frequentando assiduamente le *accademie* del luogo (cioè di Alessandria), ho sempre conservato l'onestà dei miei costumi; esercitando con zelo le mie doti naturali per le belle lettere, ho offerto a chi lo desiderasse l'insegnamento filosofico. I miei padri e i miei avi mi hanno trasmesso questa vocazione; ho avuto per maestro il tre volte benemerito Asclepiade, mio padre, che è ora fra i beati, e che aveva dedicato tutta la sua vita a istruire i giovani nei *musei*, secondo la tradizione degli antichi (?)". L'uso del plurale per i termini *accademie* e *musei*, sottolinea bene la diversità dei luoghi e l'eterogeneità di questo piccolo mondo.

Le strutture architettoniche nelle quali venivano svolti i corsi degli insegnanti più famosi ci sono ora note grazie agli scavi polacchi di Kom el-Dikka (nel centro di Alessandria) che hanno riportato alla luce più di una ventina di *auditoria* da-

Fig. 1.
P.Cair.Masp. III 67295:
petizione
del filosofo Orapollo
(VI sec. d.C.)

tabili fra V e VI secolo, inseriti in un insieme più vasto – con un *odeion* e dei bagni – che costituiva il centro civico di Alessandria in età tardo-antica.

Gli *auditoria* (Figg. 2-3), concentrati in due gruppi separati da un'arteria stradale, erano sale rettangolari o a ferro di cavallo, con tre lati dotati di due o tre ordini di gradini, capaci di contenere 20/30 persone ciascuna (Figg. 4-6): si tratta senza dubbio dei luoghi in cui si svolgevano i corsi o le declamazioni (*epideixeis*) di cui ci parlano i testi (come quello di Enea di Gaza, ricordato sopra): il professore stava seduto su una cattedra (*θρόνος*, *thronos*), sopraelevata e accessibile per mezzo di pochi gradini, posta sul lato piccolo della sala, di fronte all'entrata (Fig. 5), mentre l'allievo che declamava stava più in basso, nella parte centrale di fronte al professore, con un leggio in legno (*analogeion*) davanti a sé, posto su un blocco di pietra (Figg. 5-6). Le sale erano, dunque, concepite per piccoli gruppi che potevano lavorare parallelamente; mentre le declamazioni più importanti – eseguite da professori invitati o da insegnanti locali, in occasione di visite importanti di colleghi stranieri, o di ufficiali – si dovevano svolgere nel vicino *odeion* o nel teatro, la cui capienza permetteva di accogliere seduto un pubblico molto più vasto (Fig. 7).

L'insieme di Kom el-Dikka è assolutamente eccezionale, e ci descrive perfettamente quello che ci attestano le fonti scritte sulle condizioni d'insegna-

Fig. 2.
Kom el-Dikka: veduta
generale del sito con il
teatro (a destra) e gli
auditoria (a sinistra)

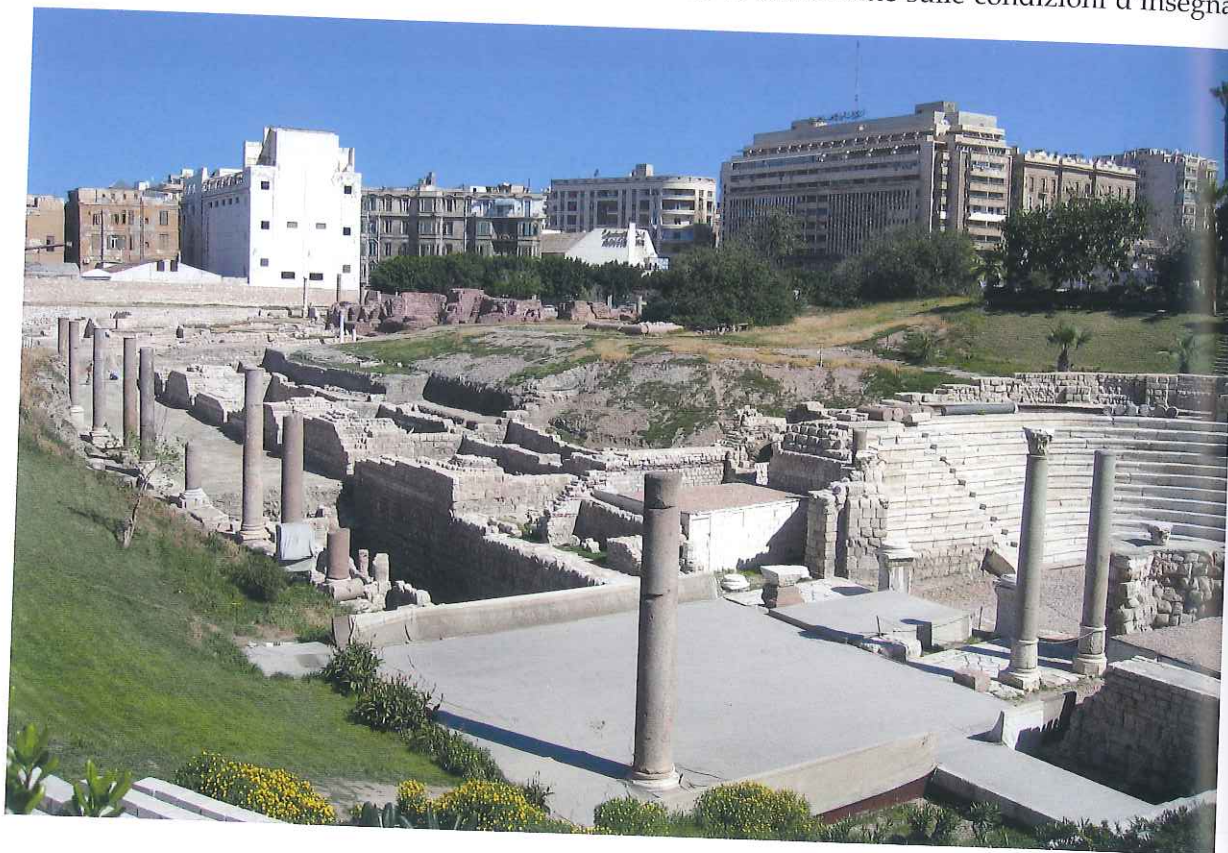
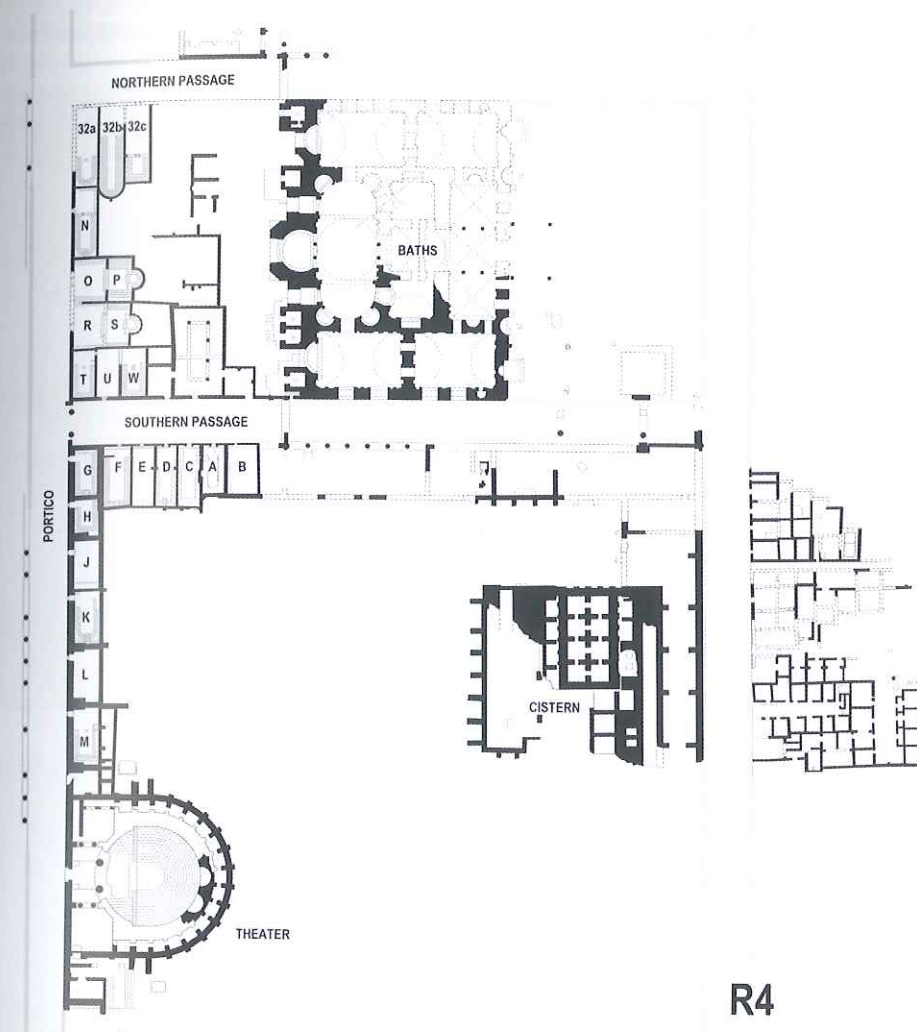


Fig. 3.
Kom el-Dikka: pianta
generale del sito, con
gli *auditoria* e l'*odeion*
(«Theatre»)



R4

mento universitario nella tarda antichità; o, per usare le parole di G. Maicherek, l'archeologo della missione polacca che ha scavato il sito: «tenendo conto dell'ampiezza del nostro complesso e della sua posizione nello spazio urbano, abbiamo il diritto di supporre che si trattasse di un edificio municipale capace di assicurare normalmente l'educazione in tutti gli ambiti fondamentali dell'antica *paideia*, cioè la retorica, la filosofia e soprattutto la medicina».

Sarà stata, dunque, qui, la parte ufficiale dell'insegnamento universitario di Alessandria, quella sovvenzionata dallo Stato, che, in base alla capacità delle aule, doveva attrarre fra i 500 e i 600 studenti. È interessante notare che il complesso è abbastanza tardo (fra la fine del V e la prima metà del VI sec., cioè dopo il periodo cui appartengono Damascio e Zaccaria di Mitilene, le due fonti

Fig. 4.
Kom el-Dikka:
auditorium 32b
(gruppo settentrio-
riale)



Fig. 5.
Kom el-Dikka:
auditorium K (gruppo
meridionale)



Fig. 6.
Kom el-Dikka:
auditorium H (gruppo
meridionale)



più preziose sulla vita universitaria di Alessandria in età tardo-antica), e ciò sembra indicare che la sua costruzione fu dovuta ad una domanda sempre crescente: sarà, questo, da intendersi come un indice del successo senza sosta dell'insegnamento alessandrino, oppure, come la conseguenza della chiusura dell'Accademia di Atene nel 529, che avrà riversato su Alessandria tutta la gioventù orientale desiderosa di sapere?

LE DISCIPLINE

Non è facile sapere con esattezza quali fossero le discipline per cui Alessandria si è veramente distinta, né, più in generale, quali fossero i tratti salienti della vita intellettuale della città. I motivi sono molteplici (i pregiudizi scientifici o ideologici degli autori antichi, il loro sciovinismo, le convenzioni della retorica encomiastica), e, non ultima, la mancanza, purtroppo, di gran parte della produzione scritta della tarda antichità.

Menandro il Retore (fine del III sec.), nell'elogio di Alessandria, mette in evidenza la grammatica, la geometria e la filosofia; Ammiano Marcellino, nel IV sec., fra le arti praticate ad Alessandria, distingue la musica e l'armonia, l'astronomia, l'aritmetica, l'astrologia e la medicina; più o meno le stesse discipline considerate da Gregorio di Nazianzo, nell'orazione al fratello (geome-



Fig. 7.
Kom el-Dikka: il teatro

tria, astronomia, astrologia, aritmetica e “l’ammirabile medicina”). Libanio (IV sec.), come si è già detto, riconosce all’Egitto un gran numero di retori; la *Expositio totius mundi et gentium*, databile dell’epoca di Costanzo II (337-361), menziona solo la filosofia, della quale Alessandria sarebbe stata l’unica città del mondo a insegnare la varietà delle dottrine; mentre Gregorio di Nissa, nella *Vita di Gregorio Taumaturgo* (372-394), afferma che ci si reca ad Alessandria per apprendere la filosofia e la medicina. Per Fulgenzio, verso il 500, Alessandria è la terra della poesia epica (dove si è rifugiata la Musa Calliope, ci dice!) e della medicina. In breve, le opinioni sono molteplici, ma tre discipline ricorrono più frequentemente: la retorica (con la grammatica che le è collegata), la filosofia, e la medicina.

L’importanza dell’insegnamento della retorica alessandrina, pur messa in dubbio da alcuni studiosi moderni, è comprovata dal fatto che gli ultimi grandi retori della tarda antichità si sono tutti formati, almeno parzialmente, ad Alessandria: è il caso dei tre grandi retori di Gaza, Enea, Procopio e forse Coricio, che hanno successivamente occupato l’incarico ufficiale di professori di elo-

quenza. E, del resto, come si è già visto, Zaccaria di Mitilene, nella *Vita di Severo*, ricorda che quest’ultimo fu inviato dalla madre ad Alessandria insieme ai suoi due fratelli “per studiare la retorica, sia greca che latina”.

Per la filosofia ad Alessandria, invece, siamo meglio informati. Il periodo che qui ci interessa è inaugurato dalla più illustre delle sue figure, Ipazia d’Alessandria (ca. 355-415), che ha beneficiato di una lunga notorietà presso i posteri. Seguendo le tracce di suo padre Teone, fu matematica-astronoma e filosofa: ha composto commentari a Diofanto, Apollonio di Perga e alle *Tavole facili* di Tolomeo, tutte opere perdute, e ha preparato un’edizione, corretta e conservata, del *Commentario all’Almagesto* di suo padre. È possibile, ma non sicuro, che abbia ricoperto una cattedra di filosofia remunerata dallo Stato. Si sa della sua fine tragica, linciata dagli uomini di Cirillo, vescovo d’Alessandria, vittima di un conflitto fra la Chiesa e il prefetto Oreste, rappresentante dello Stato. Nonostante i giudizi estremamente negativi di Damascio, la recente critica ha rivalutato le sue capacità scientifiche. È incontestabile, comunque, che Ipazia ebbe una certa notorietà: i suoi corsi attirarono, per esempio, Sinesio di Cirene, che le tributò un rispetto senza limiti.

La critica di Damascio nei confronti di Ipazia è dettata principalmente dalle riserve che egli nutre nei confronti della filosofia alessandrina in generale, probabilmente per sostenere il primato di Atene. Orbene, è soprattutto nel V e VI sec. che Alessandria, dopo un periodo di minore visibilità, seguito alla morte di Plotino nel 270 e proseguito fino a Ierocle e Ammonio, torna a distinguersi nel campo filosofico: la lunga successione di cattedre neoplatoniche va da Ammonio, appunto, fino a Stefano (il quale lascia Alessandria per Costantinopoli verso il 610, su richiesta dell’imperatore Eraclio), passando per Olimpiodoro, Elias, David, senza dimenticare il rivale Giovanni Filopono.

Infine, il dominio dell’eccellenza alessandrina, su cui tutti sono concordi, è certamente la medicina, grazie a una lunga tradizione che risale all’epoca ellenistica. Certo, l’epoca di Erofilo e di Erasistrato è finita: dopo Galeno (II sec.), la medicina greca non produce opere nuove, ma raccoglie, riassume e compila. È interessante notare che fra i tre compilatori di medicina più importanti della tarda antichità, due, Oribasio e Aezio, hanno fatto i loro studi ad Alessandria, prima di proseguire la loro carriera a Costantinopoli, mentre il terzo, Paolo di Egina, vi ha studiato ed esercitato.

In questa epoca Alessandria ha il ruolo di principale centro di insegnamento: qui si commenta e si spiega un *corpus* canonico di opere ippocratiche e galeniche, il famoso *Canone* alessandrino che adatta alla medicina i metodi esegetici dei testi filosofici, in particolare quelli aristotelici. Il professore divide il suo insegnamento (*praxeis*), in presentazioni generali (*theoriai*) e commenti (*lexeis* o *exegeseis*): alcuni esempi di commenti di questo tipo sono pervenuti fino a noi, come quelli di Giovanni di Alessandria (*Epidemie* VI di Ippocrate), di Palladio (*Fratture* e *Epidemie* VI), o ancora di Stefano (*Aforismi* e *Pronostico* di Ippocrate, *Metodo terapeutico* di Galeno).

L'interesse per la medicina genera interscambi che rendono assai originale la scuola alessandrina: alcuni filosofi si interessarono anche alla medicina, come Giovanni Filopono, David o Stefano di Alessandria, detto il Sofista, che insegnò medicina e filosofia a Costantinopoli; Agapio (V sec.), che, già filosofo ad Atene, tornò ad Alessandria per essere poi chiamato a Costantinopoli, dove fondò una scuola di medicina divenuta celebre, praticò insieme la retorica, la grammatica e la medicina.

La confluenza fra retorica, filosofia e medicina si incarna nella specialità squisitamente alessandrina dello iatrosafista (*iatrosophistes*), contemporaneamente medico, filosofo e retore, che trova in Ges(s)io di Petra (V sec.) uno dei rappresentanti più conosciuti: dopo aver seguito i corsi di filosofia di Ammonio ad Alessandria, più tardi vi insegnò la medicina. Amico del retore Procopio di Gaza, il suo paganesimo gli ha, tuttavia, permesso di essere menzionato nei *Miracoli di Ciro e di Giovanni*, opera agiografica che Sofronio di Gerusalemme compose all'inizio del VII sec., quando risiedeva ad Alessandria: Ges(s)io, sebbene battezzato, continua a proclamare il suo paganesimo finché, gravemente ammalatosi, dopo aver riconosciuto l'inefficienza della scienza medica, è guarito dall'azione dei due santi (martirizzati ad Alessandria). Quale miglior vessillo, per il cristianesimo, che la rinuncia ai propri ideali da parte del massimo difensore del paganesimo, e la sua ammissione dei limiti delle scienze tradizionali!

PAGANESIMO E CRISTIANESIMO

L'opera di Sofronio rievoca le dispute fra pagani e cristiani che sono alla base della vita universitaria di Alessandria alla fine del IV secolo e per tutto il V, che furono esacerbate dalla propensione, tutta alessandrina, a infiammarsi facilmente e a manifestare violentemente il proprio disaccordo nella vita pubblica.

Con l'ascesa del cristianesimo, nel IV sec., i corsi universitari sono frequentati da un pubblico sempre più vario, di pagani e di cristiani. Nella maggior parte delle occasioni si lasciavano all'esterno le diverse opinioni religiose per discutere, piuttosto, degli aspetti scientifici delle discipline: così i corsi della pagana Ipazia furono seguiti dal cristiano Sinesio, futuro vescovo di Cirene, che, nonostante le divergenze in materia religiosa, conserverà nei suoi confronti un'incondizionata ammirazione.

Ma la situazione non era sempre così pacifica. Il primo grande scontro fra le due comunità risale al momento dell'editto promulgato a Milano, con il quale l'imperatore Teodosio I vietava i sacrifici di sangue e ordinava la chiusura dei templi (391 d.C.): per Alessandria un editto simile è indirizzato al Prefetto augustale e conte d'Egitto il 16 giugno 391. Il vescovo della città, Teofilo (385-412), ne avrebbe presto approfittato per distruggere il Serapeo, il più im-

portante santuario pagano, che era divenuto un centro intellettuale molto legato agli ambienti neoplatonici. Il filosofo Olimpio, originario della Cilicia, vi insegnava, a detta di Damascio, "le regole della venerazione degli dèi e delle antiche tradizioni", ed è possibile che egli abbia insegnato anche le pratiche di teurgia, divenute sempre più sospette in un impero che andava cristianizzandosi. Secondo Socrate, storico della Chiesa, dopo aver recuperato degli oggetti culturali da un tempio della divinità orientale Mitra, Teofilo li avrebbe calpestati, durante una processione per le vie di Alessandria, suscitando le ire dei pagani che se la sarebbero rifatta coi cristiani in scontri fisici e con l'occupazione del Serapeo. Quest'ultimo, per la sua posizione elevata e, dunque, strategica, divenne la base per le offensive pagane; ma i cristiani, aizzati dal vescovo, insieme alle forze militari fecero cadere la roccaforte, e la distrussero, sebbene sia possibile che fosse ormai abbandonata, a seguito dell'amnistia dell'imperatore (Fig. 8).

La fine violenta del Serapeo segna sicuramente una svolta nella storia del paganesimo in Egitto, ma questo episodio, sebbene non storicamente accertato, non deve essere considerato come paradigmatico delle relazioni fra pagani e cristiani, che non sono state sempre così conflittuali e sanguinarie; fu, però, per i pagani un momento di presa di coscienza, e l'inizio di un'era di necessario compromesso.

La morte di Ipazia, assassinata venticinque anni dopo dai cristiani, rappresenta un altro episodio delle violente tensioni fra le due comunità, ma le cause reali, che sono probabilmente legate a fattori più politici che religiosi, non sono ben note. Alla fine del V sec., quando il paganesimo è sempre più numericamente inferiore e politicamente emarginato, Zaccaria di Mitilene ci racconta di scaramucce fra studenti cristiani e pagani durante i corsi di Orapollo, pagano convinto, che rappresenta bene l'ultimo paganesimo intellettuale: suo nonno Orapollo Senior, era insegnante di grammatica e letteratura greca ad Alessandria e a Costantinopoli; suo padre, Asclepiade, e suo zio Eraisco, nati verso il 425, erano impegnati nella difesa del paganesimo egiziano, l'uno autore di un'opera perduta, *Sulle antichità d'Egitto*, e l'altro, attivo nella resistenza a oltranza del paganesimo, in un gruppo cui aderì anche il nipote Orapollo. Da un passaggio della *Vita di Isidoro di Damascio* si apprende che "alla morte di Eraisco, Asclepiade si prepa-



Fig. 8.
P.Goleniščev:
il vescovo Teofilo che
simbolicamente
calpesta il Serapeo
(si veda, in basso,
la testa della statua
di Serapide)

rava a compiere i riti celebrati dagli antichi sacerdoti, e a circondare il corpo di bende secondo i riti osiriaci": una mummificazione faraonica, in pieno V secolo! Orapollo Junior continuò la tradizione di suo padre e di suo zio: professore ad Alessandria, scrisse gli *Hieroglyphica*, un'opera non solo sopravvissuta fino a noi, ma considerata importantissima fino alla scoperta dei geroglifici ad opera di Jean-François Champollion (1822).

Diffondeva le sue idee così efficacemente da essere soprannominato *Psychapollon*, "colui che perde le anime". All'uscita di uno dei suoi corsi, alcuni suoi allievi quasi ammazzarono uno dei loro compagni, Paralios, che, da poco convertito al cristianesimo, aveva insultato Iside e una sua sacerdotessa. La situazione si inasprì quando il vescovo di Alessandria, Pietro Monge, allertò il Prefetto Entrechio, suscitando la reazione di un gruppo di cristiani che se la presero con Ammonio e con altri insegnanti pagani. Orapollo, per la sua militanza pagana, finì per essere arrestato e torturato; poi, anche a seguito di rovesci di fortuna (testimoniati anche dal papiro indicato alla Fig. 1), finì per convertirsi al cristianesimo. La sua conversione fu probabilmente un duro colpo per il partito pagano alessandrino, e rappresentò la fine di un'epoca e di un paganesimo ostentato e militante.

Malgrado questi episodi di violenza e di scontri che scandirono il V sec., la convivenza fra pagani e cristiani sui banchi degli *auditoria* fu piuttosto pacifica e basata sul rispetto reciproco, in base a quella tolleranza che divenne il tratto caratteristico dell'insegnamento di Alessandria nella tarda antichità: lo si vede, per esempio, nel pensiero dei filosofi che, anziché esacerbare le divergenze, cercarono di appianarle e di ritrovare punti di contatto con lo spirito degli antichi pensatori cristiani di Alessandria, che avevano tentato di conciliare l'eredità filosofica antica con il cristianesimo. Fra questi possiamo citare, per il periodo precedente, Clemente Alessandrino (150-220 ca.) e i suoi successori a capo del *Didaskaleion*, la cosiddetta (e molto discussa dagli studiosi moderni) scuola "catechetica d'Alessandria". Così, per esempio, Olimpiodoro ha sottolineato le somiglianze fra teologia pagana e cristiana, cercando di far entrare la prima nell'ambito della seconda, e ha riservato un posto privilegiato nella sua scuola a cristiani come Elia e David, che gli succedettero; più tardi, Stefano ha saputo realizzare una sintesi fra aristotelismo e cristianesimo.

Questo tipo di operazione sintetica è un tratto caratteristico anche della produzione letteraria, soprattutto poetica, nell'Alessandria del V sec., poiché la città ha in effetti giocato un ruolo di primo piano nella formazione di una poesia cristiana di forma profana o classica, per non dire pagana. Ad Alessandria sono stati elaborati grandi poemi in versi omerici a contenuto cristiano, come la *Parafrasi del Vangelo di San Giovanni* di Nonno di Panopoli (V sec.), autore anche delle *Dionisiache*, epopea su Dioniso; i *Patria*, opera non conservata di Teodoro, avvocato alessandrino, contenenti almeno tredici libri in esametri con la Vita e il Martirio di Santi (V sec.); e vorrei aggiungere anche la *Parafrasi dei Salmi* dello Pseudo-Apollinare, composta sì a Costantinopoli, ma da un autore

probabilmente di origine egizia. Gli studiosi hanno insistito molto sul ruolo che Costantinopoli, soprattutto sotto Teodosio II (408-450), avrebbe svolto nel settore della poesia cristiana di forma classica, che, peraltro, non durò a lungo; ma mi sembra che questa tesi debba essere ridimensionata, soprattutto se si considera che Eudocia, autrice del *Martirio di San Cipriano*, in esametri, che inaugura la tradizione dell'agiografia metrica, ha risieduto per qualche tempo ad Alessandria, e fu sotto l'influenza di Ciro, poeta egiziano (originario di Panopoli e probabilmente passato da Alessandria come Nonno).

Il successo senza sosta di cui ha beneficiato l'insegnamento ad Alessandria si basa forse proprio su questa capacità di sintesi che, contrariamente agli Ateniesi, gli Alessandrini hanno cercato di mettere in pratica nel campo delle idee e delle forme, nella filosofia e nella letteratura, per smorzare o superare gli antagonismi religiosi.

È vero che la crescente istituzionalizzazione del cristianesimo, provocando, qui e altrove, dispute e scismi di carattere politico e teologico, ha finito per relativizzare gli antagonismi fra pagani e cristiani, per mettere in luce scontri di altro genere, questa volta interni alla comunità cristiana, che avveleneranno la Chiesa per secoli e occuperanno i dibattiti di idee e la letteratura. Ma questa è tutta un'altra storia.

Qualche suggerimento bibliografico

Autori antichi

– Damascio, *La vita di Isidoro*:

Cl. Zintzen, *Damascii Vitae Isidori reliquiae*, Hildesheim 1967

Damascio, *Vie d'Isidore*, ed. P. Athanassiadi, in Damascius, *The Philosophical History*, Athens 1999

– Zaccaria di Mitilene, *Vita di Severo*:

Zacharie de Mytilène, *Vie de Sévère*, ed. M.-A. Kugener, Paris 1905 (*Patrologia Orientalis* II, 3)

Saggi moderni

T. Derda, T. Markiewicz, E. Wipszycka (edd.), *Alexandria. Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Education*, Warsaw 2007 (JJP, Suppl. 8)

J. Gasco, *La vie intellectuelle alexandrine à l'époque byzantine (IV^e-VII^e siècles)*, in M.-L. Freyburger (ed.), *Actes du XXX^e Congrès International de l'Association des Professeurs de Langues Anciennes de l'Enseignement Supérieur*, Mulhouse 1998, pp. 41-48

E. Watts, *City Schools in Late Antique Athens and Alexandria*, Berkeley - Los Angeles - London 2006